

Tutti i trucchi del faraone

► **Occhi bistrati di galena nera o malachite verde, pelle protetta da profumati unguenti: erano i quotidiani gesti di bellezza di uomini, donne e bambini migliaia di anni fa. Un'équipe di scienziati li ha analizzati con risultati sorprendenti: gli egizi si curavano con polveri e belletti. La loro ricetta vale ancora oggi**

di MONICA MARELLI

Una splendida ragazza in tunica bianca si muove sinuosa, cammina lievemente, a piedi nudi, costeggiando una piramide. I suoi lunghi capelli neri sono raccolti in fitte trecchine, il trucco deciso dei suoi profondi occhi scuri raccontano di un mondo bruciato

dal Sole. Cosa cerca la bella egiziana, forse il suo faraone? Ecco che si fa spazio fra la folla, avvicinandosi decisa alla sua meta...un tramezzino. Eh sì, perchè la piramide è quella che accoglie i visitatori del Museo del Louvre di Parigi, e la giovane figlia d'Egitto è una modella (in pausa pran-

— continua a pag. 36 —>

MAQUILLAGE SCIENTIFICO

Aspide, capelli, colore della pelle, trucco degli occhi: sembra venuta dal passato la modella che ripropone fedelmente il trucco e l'acconciatura del grande faraone Seti I (a sinistra). Una ricostruzione perfetta, frutto di un'innovativa ricerca che ha permesso di riprodurre in laboratorio i trucchi utilizzati nell'antico Egitto.



zo) perfettamente truccata secondo la tradizione dell'epoca: tratti neri e verdi applicati solo con bastoncini di legno. Non siamo nell'Egitto dei faraoni, ma nella Parigi contemporanea, e la rappresentazione storica (di grande effetto), è stata organizzata per presentare i risultati di uno studio scientifico su cosmetici che, migliaia di anni fa, venivano utilizzati ogni giorno dal popolo del Nilo.

Gli innovativi studi, condotti dai Laboratori di Ricerca dei Musei di Francia in collaborazione con i laboratori della casa cosmetica l'Oréal Recherche, hanno svelato, con l'autorevolezza scientifica delle analisi moderne, i polverosi segreti che da secoli giaceva-

no indisturbati in 49 recipienti in pietra dura rinvenuti durante vari scavi archeologici. Le sorprese non sono mancate.

► **Trucco di famiglia**

«Moglie, dove hai messo l'eye-liner!». Chissà quante volte una frase del genere ha rotto il silenzio nelle case dell'antico Egitto, perché non solo le donne ma anche uomini e bambini si dipingevano gli occhi. Gestì di quotidiana bellezza che, però, assicuravano anche una protezione contro l'aggressività del clima. Il Sole e l'aria così asciutta, infatti, causavano riverbe-

ri intensi, e la finissima sabbia dava forti irritazioni: così 4000 anni fa i prodotti cosmetici curavano e alleviavano vari disturbi. Da un papiro scritto circa 1500 anni prima di Cristo, si è scoperto che la malachite (un minerale color verde-smeraldo) e la galena (un composto del piombo di

(ovvero la riduzione della vista durante il crepuscolo) o la più comune congiuntivite.

► **Analisi ad alta tecnologia**

Fino a oggi nessuno conosceva esattamente gli ingredienti usati dagli egiziani per il trucco e la cura degli occhi, anche se alcuni studi preliminari avevano già rivelato la presenza di piombo. Utilizzando sofisticati strumenti di indagine (microscopio ottico, radiazione di sincrotrone, gascromatografia, spettroscopia di massa) gli studiosi hanno cominciato a svelare i segreti di un popolo che della cosmesi aveva fatto una scienza.

Il microscopio ottico, per esempio, ha permesso di sco-

continua a pag. 38 →

Trucco senza distinzioni per uomini e donne, faraoni e sudditi

colore grigio scuro, quasi nero) venivano applicate generosamente sulle palpebre per curare patologie come il tracoma (un'infezione virale dell'occhio), l'emeralopia

La parità tra i sessi comincia dal look

Ai tempi dell'Antico Regno (2640-2155 a. C.) il trucco non variava a seconda del sesso (più tardi ci sarà una distinzione nei colori). Lo dimostrano le due statuette di Sepa, gran funzionario della Terza dinastia (quella che comprende il faraone Gioser I a cui è attribuita la costruzione della celebre piramide a gradoni di Saqqara) e della sua sposa Nesa. Come si nota dalle antiche statuette e dalle ricostruzioni sui fotomodelli, entrambi i coniugi hanno gli occhi sottolineati da un tratto di malachite verde, con una spessa riga

sulla palpebra inferiore. Anche la pettinatura seguiva precise regole: tagliati corti e acconciati con semplicità nell'Antico Regno, i capelli vennero poi disposti in forme più complesse ed elaborate durante le dinastie del Nuovo Regno. La donna portava capelli lunghi sul collo e fluenti sulla schiena, proprio come venivano rappresentate le dee. L'uomo invece sfoggiava un taglio molto più pratico, corto e «tondeggiante», che seguiva la forma della testa, scegliendo di lasciare le orecchie libere o coperte.



Non per vanità, ma per salute

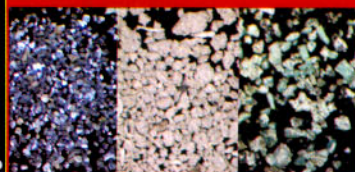
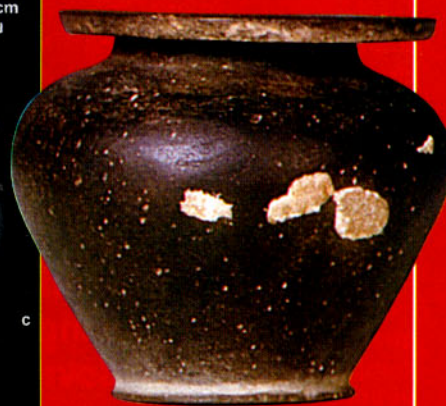
• Per gli antichi egizi la bellezza era importante quanto la salute, tanto che erano riusciti a produrre cosmetici che fungevano anche da medicinali.

Nell'immagine qui a fianco, una vista a raggi X dei vasetti analizzati dal gruppo di ricerca. Il sottile tubetto indicato con la lettera «a» conteneva la galena, i due vasetti di alabastro rispettivamente: fosgenite («b») e malachite («c»). Le macchie bianche rivelano il piombo contenuto nei residui rimasti attaccati alle pareti. Sono i papiri, come quello di Ebers (circa 1500 a. C.), che raccontano come utilizzare le varie sostanze e in quali dosi.

La galena nera (la prima della sequenza di tre foto in basso a destra) regalava uno sguardo profondo e proteggeva dall'aggressività del Sole egiziano.

Le infezioni oculari venivano curate con polveri per le palpebre contenenti fosgenite (la seconda della sequenza) e laurionite, efficaci probabilmente grazie al loro contenuto di cloro. La verde malachite (l'ultima foto) proteggeva la palpebra inferiore.

Anche le confezioni del trucco recavano alle volte delle iscrizioni che, oltre a precisare gli ingredienti, specificavano la posologia, cioè come e quanto prodotto utilizzare.



I capelli raccontano le abitudini di bellezza anche dopo decine di secoli. Lo ha dimostrato il fisico francese Jean-Luc Lèveque, dei laboratori L'Oréal, che ha condotto uno studio sui capelli di Ramsesse II, il faraone che regnò dal 1301 al 1235 a. C. I suoi capelli rossi hanno sorpreso Lèveque, che racconta: «Il microscopio elettronico ha rivelato una struttura molto rovinata del capello, non solo per il clima caldo ma anche per il vigore delle spazzolate effettuate con pettini di legno. I capelli hanno una sezione ellittica, cioè sono lievemente schiacciati. Vi sono tracce di

Capelli: parlano anche dopo secoli

pigmenti vegetali non facenti parte del capello, indizio del fatto che il faraone amava tingersi i capelli con l'henné». Steve Macko, invece, un chimico organico della University of Virginia (Usa), ha scoperto, da altri capelli egiziani vecchi di 4000 anni, il tipo di alimentazione. Il menu era molto vario: frutta, verdura ma anche tanta carne. Lo rivela la cheratina, una sostanza molto resistente che forma l'80 per cento del capello. Per esempio, se è prevalente l'atomo di azoto 15, significa che la persona era carnivora, se prevale lo zolfo 34, invece, era ghiotta di pesce.



pire che le dimensioni e le forme dei granelli di trucco sono diverse, prova del fatto che probabilmente erano differenti le tecniche di lavorazione. Gli stessi granelli sono stati poi analizzati al microscopio elettronico, che ha rivelato la loro composizione chimica elementare. Le polveri contengono quattro minerali composti del piombo: la galea nera, la cerusite bianca, la laurionite e la fosgenite. Queste due ultime sostanze minerali hanno fatto sobbalzare i ricercatori.

«La laurionite e la fosgenite sono molto rare allo stato naturale», spiega Philippe Walter, ricercatore del laboratorio del Museo del Louvre, «e la perfetta conservazione del prodotto ha escluso che si siano formate attraverso un processo chimico "spontaneo" avvenuto nel tempo. Altri-

menti avrebbero subito ulteriori modificazioni».

Ma allora i «figli del faraone» avevano laboratori sofisticati in grado di sintetizzare queste sostanze?

Per scoprirlo, gli scienziati hanno fatto un passo indietro nel tempo e, come apprendi-

Un mistero: cosmetici con ingredienti che non dovrebbero esserci

sti egiziani, hanno riprodotto, aiutati dalle dettagliate istruzioni riportate dai testi antichi, i processi che 4000 anni fa regalavano bellezza e salute al popolo d'Egitto.

► Polveri in quarantena

Si è scoperto che la nera galea veniva scaldata per produrre l'ossido di piombo, una sostanza di colore rosso che veniva poi macinata e mescolata con cloruro di sodio (il sa-

La trousse della regina

• **Specchi, pettini, spatole** per l'applicazione delle polveri colorate: non mancava nulla nella trousse di bellezza delle donne egiziane. Lo sa bene Aristide Malnati, ricercatore in papirologia dell'Università di Strasburgo e archeologo dell'Istituto Francese del Cairo, che da anni studia il mondo degli antichi egizi. «Durante gli scavi effettuati a Tebtynis, a 100 chilometri dal Cairo», racconta a *Newton* l'esperto, «abbiamo ritrovato scatole per il fard e l'ombretto, bastoncini-applicatori per l'eye-liner e diversi accessori per la capigliatura, dai fermacapelli a rudimentali pettini di legno, appartenenti sia a nobili, sia a uomini e donne del popolo». Ma erano certamente i nobili a disporre dei prodotti più preziosi. Lo dimostra il frammento della stele di Nefertiabet (a destra) risalente all'Antico Regno (2500 a. C.) ritrovata nella zona delle grandi piramidi di Giza. È rappresentata la principessa

Nefertiabet vestita di un aderente abito leopardato e completamente truccata e con le sue «scorte» per il viaggio nell'aldilà. I numerosi geroglifici indicano vari prodotti per il trucco. I contenitori di cosmetici ritrovati nei vari scavi sono molto simili, anche se appartenenti a diverse dinastie. In genere hanno un collo lungo e stretto con un bordo largo e piatto, per favorire il recupero della polvere. Quelli che oggi vengono chiamati mascara e eye-liner, venivano conservati in tubetti lunghi e sottili, in cui il sistema di chiusura fungeva anche da applicatore, esattamente come le confezioni di oggi. Le regine potevano disporre di cofanetti sofisticati, dotati di scomparti multipli in cui poter conservare prodotti per il trucco e anche qualche medicinale. In uno di questi, conservato al Museo del Louvre, le iscrizioni indicano che vi era custodito un prodotto cicatrizzante.

Per molti, anzi per tutti

Nell'immagine qui a sinistra è stato ricostruito il marcato trucco nero «a goccia» e la tipica acconciatura delle «portatrici di doni», le schiave che sono raffigurate anche nei dipinti funerari del Medio Regno (dal 2134 al 1650 a. C.). Era usanza evidenziare in nero anche le sopracciglia.

A destra, Senynefer, un alto dignitario di corte del Nuovo Regno (1552-1070 a. C.) con gli occhi e le sopracciglia sottolineate di nero-blu, come voleva l'usanza.

Nella pagina a fianco una modella con l'acconciatura a «turacciolo» tipica dei bambini dello stesso periodo.

Anche i più piccoli erano truccati.



I trucchi più lussuosi si riconoscevano dal numero di simboli riportati sulla confezione: un cerchietto con apposta una croce significava «buono», un simbolo che compariva fino a quattro volte sulle scatoline usate dai dignitari di corte.

Gli scienziati non hanno ancora individuato da quale animale veniva estratta la sostanza grassa utilizzata per dare diversa consistenza ai trucchi, e sono rimasti molto sorpresi nel constatare che la frazione di materia grassa presente negli antichi cosmetici è del tutto simile a quella dei trucchi di oggi: dallo 0,1 al 10 per cento.

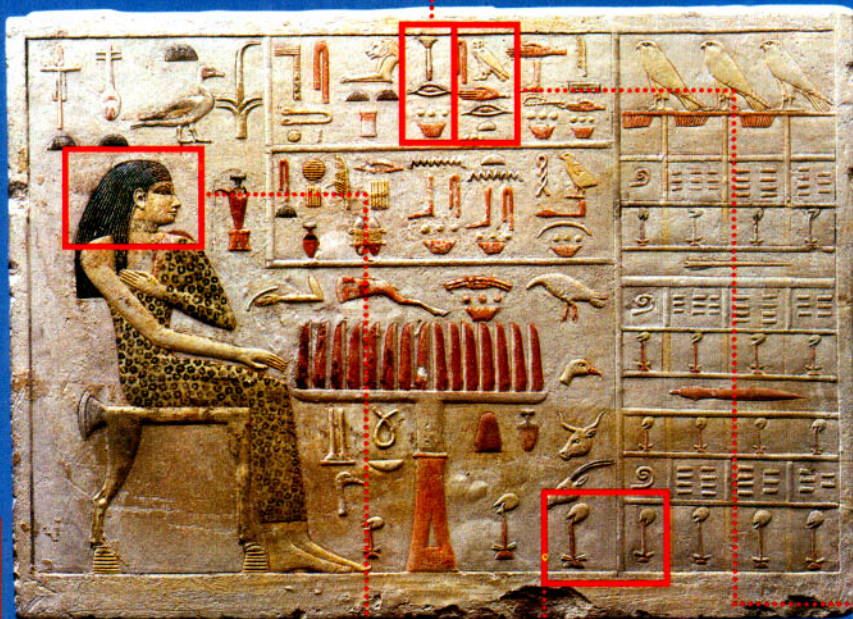


La bella d'Oriente, questo significa il nome della principessa Nefertibet il cui ritratto segue i canoni della bellezza femminile sotto la Quarta dinastia: fronte bombata e occhi bistrati

Il simbolo della polvere nera di galena. Nei papiri viene indicata col termine *mesdemet*, cioè «che fa parlare gli occhi»



Il simbolo che rappresenta la polvere verde di malachite. Il verde è considerato un colore da applicare sugli occhi per purificarsi spiritualmente



Questo geroglifico significa «mille», tante erano infatti le offerte che i defunti portavano nell'aldilà. Mille pani, mille abiti e, ovviamente, mille cosmetici



le da cucina) e acqua. Il giorno seguente la mistura veniva filtrata e arricchita di nuovo con il sale. L'operazione si ripeteva per quaranta giorni, cioè il tempo necessario per passare dalla nera galena alle bianchissime polveri di laurionite e fosgenite. Quest'ultima veniva ottenuta con la stessa tecnica, ma aggiungendo anche del natron, un tipo di carbonato di sodio (i carbonati sono dei sali presenti nelle rocce) che veniva utilizzato anche nei processi di mummificazione. La quarantena necessaria al processo di sintesi non era rispettata soltanto per motivi di resa estetica (le polveri bianche venivano mescolate alla nera galena per ottenere i vari gradi di grigio), ma anche per assicurare le proprietà terapeutiche.

► Opachi o lucidi?

Le tavolozze da trucco mo-

derne propongono colori opachi e sofisticati oppure leggermente iridati, dai riflessi lunari. E anche la consistenza ha una duplice natura: trucco leggero e polveroso o denso e coprente: le donne di oggi hanno davvero l'imbarazzo della scelta. Proprio come accadeva per gli antichi egizi. A seconda del processo di lavorazione, infatti, la polvere di galena conservava la sua lucentezza metallica con riflessi azzurrognoli (macinazione grossa) oppure diventava di un bel nero opaco (macinazione più fine). E i «truccatori» dell'epoca potevano decidere se applicare delle polveri leggere e opache, oppure giocare con uno strato di trucco più coprente e lucido. Ai pigmenti venivano aggiunti, in proporzioni variabili, grassi animali, cera d'api o resine, che conferivano la

continua a pag. 40 →



● Seduzioni per l'aldilà

• Anche i defunti avevano il diritto di continuare a curare il corpo: ecco dunque che gli egizi ponevano accanto al cadavere non solo cibo e oggetti preziosi ma anche gli strumenti per usufruire, durante il viaggio verso l'aldilà, delle polveri colorate. I trucchi erano infatti considerati «fluidi divini» e facevano parte degli oggetti usati per il rito dell'imbalsamazione, insieme agli olii, ai profumi, all'incenso e al natron (sodio). Accanto al volto della mummia veniva posta una tavoletta di ardesia (che noi oggi utilizziamo in particolare modo per la fabbricazione delle lavagne scolastiche) coordinata da un

apposito pestello a forma di pesce che serviva a frantumare la malachite da utilizzare per gli occhi. In alcune cappelle funebri (mastabe) situate nei pressi delle piramidi, sono stati ritrovati dei bassorilievi a colori, dove le figure umane hanno gli occhi truccati di verde. Si trattava di una specie di lasciapassare per l'aldilà: la sua funzione infatti era quella di purificare il volto del morto. A partire dall'epoca di Cheope (2625 a.C. circa), il verde lascia il posto al nero e nelle tombe gli archeologi hanno trovato, accanto ai sarcofagi, dei sacchi di galena macinata grossolanamente.



MAI FARNE A MENO

Nel disegno il processo di mummificazione, affidato al sommo sacerdote. Sono evidenziati, a destra, i vasi contenenti i «cosmetici». Nel particolare a sinistra alcune sculture che rappresentano l'offerta di polveri con cui truccare gli occhi. Da notare che anche le schiave che recano le ceste sono truccate.



giusta densità al prodotto, e concorrevano all'immancabile funzione curativa. Per problemi alla vista, per esem-

pio, bisognava applicare sugli occhi un miscuglio di galena e ocra rossa, per espellere un orzaio invece il rimedio giu-

sto era un mix di malachite e legno putrefatto.

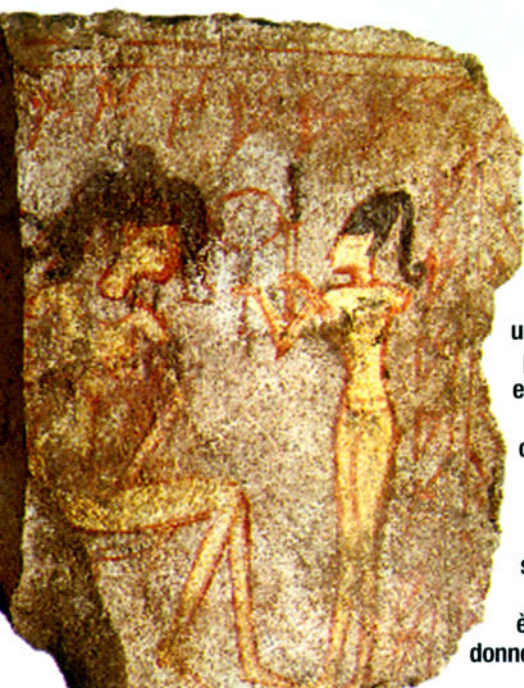
► Colori divini

Le minuziose analisi dei dipinti murari e dei disegni che ornano i sarcofagi hanno fornito ulteriori indizi. I colori utilizzati, per esempio, avevano un preciso significato. Il trucco verde realizzato con la malachite rappresentava il fluido divino uscito dall'occhio del dio Horus durante un feroce combattimento contro Seth, dio delle tempeste. Negli antichi papiri questo colore viene indicato con il termine *mesdemet* che, riferito al trucco, significa «rendere gli occhi espressivi, farli parlare». Questo tipo di colore per le palpebre sopravvisse fino alla IV dinastia dell'Anti-

co Regno, per poi essere rimpiazzato totalmente dal nero. L'occhio cerchiato di nero con l'aggiunta di una «goccia» finale verso le tempie è, ancora una volta, un omaggio al dio Horus, simbolo di integrità. Durante la XVIII dinastia (XV secolo a.C.) la «moda» cambia: gli occhi sono

Il trucco ha un linguaggio di forme e colori scritto sui volti dei dipinti

cerchiati con un tratto nero sottile mentre un tratto più largo sottolinea in modo parallelo le sopracciglia. Gli studi continuano: i ricercatori stanno ora analizzando unguenti e rossetti. E poi toccherà ad altre civiltà mostrarci i loro antichi segreti di bellezza.



LA MAMMA SI FA BELLA

In questo frammento calcareo, datato 1200 avanti Cristo, una giovane servetta porge uno specchio e un astuccio di kohl (oggi noto anche come kajal) alla sua padrona che sta allattando il figlio. Il cosmetico che serve per cerchiarsi gli occhi di nero è ancora usato dalle donne del Medio Oriente.

